



CONFINDUSTRIA UDINE

ECONOMIA E INDUSTRIA: CONSUNTIVO E PREVISIONI

Palazzo Torriani, 12 gennaio 2011

L'ECONOMIA INTERNAZIONALE

L'economia mondiale prosegue la sua crescita ma ad un ritmo rallentato con andamenti divergenti tra le diverse aree: l'attività economica resta sostenuta nei paesi emergenti ed in via di sviluppo, soprattutto Cina, India e Brasile, grazie alla robusta domanda privata; è più contenuta nei paesi avanzati indotta dall'indebolimento della seconda metà del 2010, in particolare negli Stati Uniti. Quello che c'è stato di ripresa congiunturale non ha prodotto una significativa riduzione del tasso di disoccupazione prossimo al 10 per cento sia nell'area dell'euro che negli Stati Uniti.

Nel 2011, secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale, il prodotto nei paesi emergenti ed in via di sviluppo, che sono diventati l'elemento trainante dell'economia mondiale determinando il 70 per cento dell'incremento del PIL di riferimento, dovrebbe crescere del 6,4 per cento, un ritmo di poco inferiore a quello del 2010 (7,1 per cento dopo il 2,5 per cento del 2009). La Cina si conferma come il paese a maggior crescita con ritmi di sviluppo prossimi al 10 per cento spinti in particolare dalla domanda interna. Anche India e Brasile esprimono tassi di crescita significativi, tra l'8 ed il 9 per cento la prima, attorno all'8 il secondo. La congiuntura migliorerebbe poi nei paesi dell'Europa centrale ed orientale con ritmi di sviluppo attorno ad una media del 3 per cento.

Nelle economie avanzate invece il rallentamento che si è registrato nella seconda metà del 2010, legato alla debolezza dei consumi, proseguirebbe nei primi mesi del 2011 soprattutto per effetto della graduale correzione delle politiche di bilancio e dell'esaurirsi della spinta del ciclo delle scorte. Il PIL relativo crescerebbe del 2,2 per cento (dal 2,7 per cento nel 2010 dopo il - 3,2 per cento del 2009).

Negli Stati Uniti il mercato del lavoro gradualmente migliora facendo salire fiducia ed acquisti dei consumatori, il mercato immobiliare resta ancora debole, le imprese presentano una redditività elevata che facilita gli investimenti. Le politiche ultraespansive dovrebbero sostenere una crescita che tende a superare il 3 per cento.

Complessivamente il PIL mondiale salirebbe nel 2010 del 4,8 per cento (- 2,6 nel 2009) per riposizionarsi al 4,2 per cento nel 2011. L'inflazione si manterrebbe poco sopra l'1 per cento nei paesi avanzati ed attorno al 5 per cento in quelli emergenti ed in via di sviluppo.

Nelle economie avanzate i rischi per la ripresa sono legati in primo luogo all'evoluzione della domanda interna. I consumi potrebbero risentire in modo significativo dell'esigenza di ridurre l'indebitamento privato in parecchi paesi elevato. Inoltre sui consumi grava l'incertezza del quadro occupazionale che potrebbe riflettersi sulla fiducia dei consumatori ed aumentare la propensione a risparmi precauzionali.

A questo deve aggiungersi il timore sulla sostenibilità dei conti pubblici in parecchie economie avanzate a causa del deterioramento delle finanze pubbliche con possibili riflessi sul percorso di ripresa. Le tensioni sui titoli sovrani, in particolare dei paesi periferici, sono ancora elevati. Nei prossimi mesi il ricorso al mercato finanziario da parte degli emittenti sovrani (per il rinnovo di titoli del debito pubblico) e privati (banche ed istituzioni finanziarie a fronte di prestiti obbligazionari) nei paesi avanzati sarà elevato con il rischio di riflessi sui tassi a medio e lungo

termine che finirebbero per ripercuotersi sulla spesa delle famiglie e delle imprese, sulle attività produttive e sul commercio mondiale.

Quindi la possibilità che il deterioramento della qualità del credito e le difficoltà di reperire finanziamenti sui mercati possano condizionare l'offerta di prestiti bancari, limitando le risorse disponibili per il rilancio degli investimenti e dei consumi, continua a rappresentare un latente fattore di rischio.

L'AREA DELL'EURO

Il Pil dell'area dell'euro è cresciuto dello 0,4 per cento nel terzo trimestre 2010 rispetto al precedente in decelerazione dal + 1 per cento del secondo, incremento sostenuto dalla vigorosa crescita dell'economia tedesca. La crescita acquisita per il 2010 è salita all'1,6 per cento.

I dati poco brillanti registrati a settembre dalla produzione industriale (- 0,9 per cento su agosto) e dagli ordini (- 3,8 per cento) fanno propendere per una attività rallentata nel quarto trimestre. Il rallentamento implica che la crescita annua nel 2010 superi di poco il livello già raggiunto nel terzo trimestre con un effetto di trascinamento del + 0,7 per cento sul 2011.

Quindi, nell'ipotesi di accelerazione della domanda mondiale, di ritrovata stabilità da parte del sistema finanziario, e graduale recupero del mercato del lavoro, il Pil dovrebbe tornare a crescere a ritmi più sostenuti nella seconda metà del 2011 e nel corso del 2012. La crescita dell'area dell'euro dovrebbe attestarsi attorno all'1,6 per cento nel 2011 e all'1,7 per cento nel 2012.

Dai dati del terzo trimestre rileva che il contributo della domanda interna alla crescita sia stato determinante (+ 0,3 per cento a fronte del + 0,1 per cento della componente estera). L'andamento dei consumi (+ 0,3 per cento) ha tenuto così come le esportazioni (+ 1,9 per cento con l'import pari a + 1,7 per cento) favorite nei mesi estivo dalla debolezza del tasso di cambio. Gli investimenti sono rimasti invariati dopo l'impennata del + 1,7 per cento del trimestre precedente.

La crescita del terzo trimestre è stata trainata dalla Germania (+ 0,7 per cento) mentre è risultata debole sia la Francia (+ 0,4 per cento) sia l'Italia (+ 0,2 per cento).

Nulla la variazione del Pil in Spagna, negativa invece in Grecia ed in Irlanda. Permangono forti divari tra i paesi con le economie periferiche in difficoltà sia per la perdita di competitività in termini di costo del lavoro per unità di prodotto rispetto alla Germania, sia per l'impatto della riduzione del debito privato e del risanamento dei conti pubblici. L'entità della manovra di rientro dei deficit pubblici aumenterà i differenziali di crescita nei prossimi due anni ma non sarà tale da influire sulle stime di crescita complessive dell'eurozona: per la dimensione relativamente piccola di questi paesi l'impatto degli aggiustamenti di bilancio sarà sostanzialmente limitato. Esso potrebbe diventare più consistente nel caso di forti ripercussioni sui piani di spesa di famiglie ed imprese a causa dell'aggravarsi della crisi dei debiti sovrani e per le ripercussioni restrittive sul credito.

E' uno scenario questo che dovrebbe venir scongiurato dalle misure di correzione dei conti pubblici avviate in più paesi e dagli interventi di natura eccezionale effettuati dalle autorità comunitarie attraverso il programma di acquisti di titoli pubblici da parte dell'eurosistema e la definizione di un programma di finanziamento dei paesi sottoposti a pressioni eccezionali integrati da interventi del Fondo Monetario Internazionale. Queste misure sono state integrate dalla impostazione di un meccanismo permanente di gestione delle crisi volto a salvaguardare la stabilità finanziaria dell'area dell'euro nel suo insieme che diverrà pienamente operativo non prima del 2013.

Il tasso di disoccupazione è salito al 10,1 per cento, il massimo dal giugno 1998. Ma dovrebbe invertire la tendenza con il graduale miglioramento della tenuta dell'economia. I gradualisti

incrementi occupazionali dovrebbero riflettersi sulla fiducia delle famiglie favorendo la ripresa dei consumi e, di seguito, quella degli investimenti.

A favore della maggior intonazione di consumi ed investimenti depone anche il livello relativamente basso di debito delle famiglie e delle imprese nei tre grandi paesi dell'euro, Germania, Francia ed Italia. Oltre che da prospettive di domanda più favorevoli, gli investimenti potranno contare su tassi di interesse storicamente bassi, condizioni di credito in graduale allentamento e profitti in ripresa.

I timori di una estensione della crisi dei debiti sovrani nell'area dell'euro e l'elevata instabilità dei mercati finanziari indurranno la BCE a tenere ancora a lungo fermi i tassi ufficiali. Solo a metà 2012 dovrebbe prevedersi un rialzo di un quarto di punto, dall'1 all'1,25 per cento.

Il divario dell'Euribor con il tasso ufficiale è tornato positivo, dallo 0,63 per cento all'1,03 come negli anni precrisi. La situazione finanziaria è quindi meno favorevole con una normalizzazione ancora incompleta dei mercati finanziari per due ragioni, la permanenza di timori su alcuni debiti sovrani, la graduale riduzione dei prestiti netti alle banche.

L'ECONOMIA ITALIANA

Nel terzo trimestre del 2010 il Pil è aumentato dello 0,3 per cento rispetto al trimestre precedente, in decelerazione dopo due trimestri di incrementi consecutivi (+ 0,4 per cento il primo, + 0,5 per cento il secondo) e dell'1,1 per cento nei confronti del terzo trimestre 2009. La crescita acquisita per il 2010 è pari all'1 per cento.

In termini congiunturali le importazioni di beni e servizi sono cresciute del 4,7 per cento innescando un incremento delle risorse (Pil e importazioni di beni e servizi) dell'1,2 per cento. Dal lato della domanda le esportazioni sono aumentate del 2,8 per cento, gli investimenti fissi lordi dello 0,9 per cento, i consumi finali nazionali dello 0,2 per cento. Nell'ambito dei consumi finali, la spesa delle famiglie residenti è aumentata dello 0,3 per cento, quella della pubblica amministrazione è diminuita dello 0,2 per cento. L'aumento degli investimenti è stato determinato da una crescita del 2,2 per cento degli investimenti in macchine e attrezzature, dall'incremento dello 0,6 per cento degli investimenti in costruzioni mentre gli acquisti di mezzi di trasporto sono diminuiti del 2,5 per cento.

In termini tendenziali le esportazioni sono aumentate dell'8,7 per cento, le importazioni dell'11,3 per cento. La spesa delle famiglie residenti è aumentata dello 0,5 per cento, quella della pubblica amministrazione è diminuita dello 0,5 per cento. Per quanto riguarda in particolare le spese delle famiglie, gli acquisti di servizi sono aumentati dello 0,5 per cento, i consumi di beni non durevoli sono cresciuti dello 0,5 per cento mentre i consumi di beni durevoli sono diminuiti del 4,7 per cento. Gli investimenti fissi lordi hanno segnato nel complesso una crescita del 5 per cento con aumenti del 14 per cento in macchinari ed attrezzature, del 2,5 per cento nei mezzi di trasporto, mentre si è registrata una flessione dello 0,7 per cento per gli investimenti in costruzioni.

La dinamica dell'economia italiana è più lenta degli altri grandi paesi dell'area dell'euro ed è destinata a restare tale. In mancanza di un contributo più significativo della domanda interna, condizionata dalla debole dinamica dei redditi, l'intensità della crescita sarà vincolata alla diffusione ed all'intensità della ripresa internazionale.

Le previsioni sull'andamento del Pil, sulla base delle stime del Centro Studi di Confindustria, incorpora il rallentamento più forte di quanto atteso: nel 2010 il Pil crescerebbe dell'1 per cento scontando la crescita acquisita con la progressione del Pil rilevata al terzo trimestre; nel 2011 si collocherebbe all'1,1 per cento per accelerare nel 2012 all'1,3 per cento. Nel triennio 2010/2012 il nostro paese tornerebbe a crescere a ritmi di poco inferiori a quelli del decennio precrisi (1997 – 2007), una dinamica insufficiente a compensare la caduta di attività durante la recessione.

Le esportazioni hanno consolidato nel 2010 il recupero risultando la componente più dinamica della domanda finale. E lo saranno anche nei prossimi anni

Gli investimenti mostrano una dinamica favorevole dopo la forte diminuzione del 2008 e del 2009 tornando ad aumentare grazie al traino della domanda estera e, fino al primo semestre del 2010, delle agevolazioni della Tremonti ter. Le decisioni di investimento restano condizionate dalle

incertezze della domanda, dagli ampi margini di capacità inutilizzata, da condizioni ancora restrittive del credito, da margini ancora insufficienti.

Sostenuta dai buoni risultati sui mercati esteri la produzione industriale è riuscita a recuperare a novembre il 10,2 per cento dai minimi del marzo 2009. Tuttavia i livelli di attività restano ancora bassi posizionati al - 18,3 per cento rispetto al picco precrisi (aprile 2008). La frenata della produzione industriale, per effetto in particolare dell'arretramento registrato ad ottobre, mostrerà un quarto trimestre riflessivo (- 0,2 per cento stimato) dopo cinque trimestri consecutivi di recupero.

Le indicazioni preliminari sul primo trimestre 2011 segnalerebbero un recupero moderato.

Il valore aggiunto dell'industria si è riposizionato su valori positivi, + 0,7 per cento in termini congiunturali, + 3 per cento in termini tendenziali. Il contributo maggiore è offerto dall'industria in senso stretto il cui valore aggiunto è cresciuto sul piano congiunturale dello 0,8 per cento e su quello tendenziale del 4,3 per cento, mentre le costruzioni hanno registrato una variazione positiva in termini congiunturali, + 0,4 per cento, e negativa in termini tendenziali, - 0,7 per cento.

Nell'industria in senso stretto l'occupazione è continuata a diminuire. Dal momento che l'attività rimarrà ancora a lungo inferiore ai valori precrisi, la domanda di lavoro risulterà frenata anche nei prossimi trimestri. Ci dovrebbe essere un recupero lento e solo a partire dalla seconda metà del 2011. La ripresa della domanda di lavoro si rafforzerà progressivamente nel 2012. L'espansione delle unità di lavoro a tempo pieno nel 2011 e 2012 andrà di pari passo con la diminuzione del bacino di lavoro non utilizzato ed assorbito dalla cassa integrazione. Con la conseguenza che più lenta sarà la ripresa della creazione di posti di lavoro.

L'incidenza dei disoccupati sulla forza lavoro è passata da aprile 2007 ad ottobre 2010 dal 5,8 per cento all'8,6 per cento per salire tra il 2011 ed il 2012 all'8,9 per cento.

I guadagni di produttività registrati dal secondo trimestre 2009 hanno bloccato l'impennata del costo del lavoro per unità di prodotto iniziata a fine 2007, ma non lo hanno ancora ripiegato sui livelli precrisi: il CLUP nel terzo trimestre 2010 era ancora del 9,6 per cento più elevato rispetto al terzo trimestre 2007.

In media d'anno nel 2010 il CLUP dovrebbe subire una piccola diminuzione pari a - 0,1 per cento grazie all'aumento della produttività (+ 2,8 per cento). Nel 2011 e nel 2012, per effetto del rallentamento della produttività (+ 1 per cento e + 0,4) il CLUP tornerà invece a salire (+ 0,9 per cento e + 1,6).

Le condizioni finanziarie delle imprese sono in miglioramento. Il margine operativo lordo nel primo semestre 2010 è aumentato di quasi il 7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009. Grazie anche al calo dei tassi di interesse, il peso degli oneri finanziari sul mol è diminuito in misura significativa rimanendo comunque superiore ai livelli precrisi. Secondo un'indagine della Banca d'Italia di settembre 2010, la percentuale di imprese che prevede di chiudere in utile il bilancio del 2010 è risalita al 56,1 per cento pur rimanendo su livelli significativamente inferiori rispetto al passato.

Il fabbisogno finanziario, pur registrando un calo per effetto della ripresa dell'autofinanziamento, rimane elevato anche in rapporto agli investimenti (attorno al 55 per cento).

Nonostante i miglioramenti in atto, le condizioni delle imprese continuano a risentire degli effetti della crisi attraverso il forte allungamento dei tempi di pagamento nelle transazioni commerciali. Ad accentuare le tensioni finanziarie delle imprese contribuisce il cospicuo ammontare dei pagamenti pendenti da parte delle pubbliche amministrazioni. Nel 2009 la durata dei pagamenti della pubblica amministrazione è stata di 218 giorni, il doppio della durata dei pagamenti tra imprese private.

Il grado di indebitamento alla metà 2010 era pari al 47,7 per cento, un livello elevato rispetto al passato ma non dissimile da quello degli altri paesi. Ciò che rileva è la qualità del debito concentrato sul breve termine e la prevalenza (calcolata nel 94 per cento dei prestiti erogati tra il 2004 ed il 2009) dei contratti a tasso variabile tra i debiti a lunga scadenza che accrescono il potenziale impatto dell'aumento del costo dei finanziamenti.

L'indebitamento netto della pubblica amministrazione nel 2010 dovrebbe attestarsi al 5 per cento del Pil (da 5,3 del 2009); il rapporto tra debito e prodotto salirebbe di 2,5 punti percentuali al 118,5 per cento, il valore più elevato a partire dal 1997. Per il secondo anno consecutivo il saldo primario presenterebbe un segno negativo (poco meno di mezzo punto del Pil) pur registrando un lieve miglioramento sul 2009. Le entrate dovrebbero aumentare dell'1,7 per cento per effetto del calo delle compensazioni di imposta. Il modesto incremento atteso per la spesa (1,1 per cento) rifletterebbe il calo di quella in conto capitale (- 9,6 per cento contro una crescita del 12,7 nel 2009), la dinamica contenuta delle spese primarie correnti (2,2 per cento contro una media annua di crescita del 4,6 per cento nell'ultimo decennio) ed il lieve incremento degli oneri per interessi.

Le previsioni del Governo per il 2011 stimano l'indebitamento netto al 3,9 per cento a fronte di un saldo primario che tornerebbe positivo allo 0,8 per cento. La riduzione del disavanzo dovrebbe proseguire nel biennio successivo: diminuirebbe al 2,7 per cento del Pil nel 2011 ed al 2,2 nel 2013.

Il miglioramento dei conti è quasi interamente attribuibile alla riduzione dell'incidenza della spesa primaria sul Pil (che passerebbe dal 47,3 per cento del 2010 al 43,8 nel 2013) dovuta alla contrazione della spesa in conto capitale ed alla riduzione dei redditi da lavoro dipendente. Il debito pubblico, che nel 2011 crescerebbe al 119,2 per cento, riprenderebbe a ridursi nel 2012 al 117,5 per cento per flettere al 115,2 nel 2013.

Divergono le stime della Commissione europea che prevedono una crescita meno elevata (1,1 per cento nel 2011 e 1,4 nel 2012 a fronte di una previsione governativa, rispettivamente, del + 1,3 per cento e del + 2): l'indebitamento netto dovrebbe essere più elevato di 0,4 punti nel 2011 e di 0,8 nel 2012. Di conseguenza il rientro del debito pubblico sarebbe meno marcato: 120,2 per cento nel 2011 e 119,9 nel 2012.

Esclusa una ulteriore manovra correttiva, resta la necessità di uno stretto monitoraggio dell'evoluzione dei conti pubblici in relazione all'attuazione della manovra correttiva biennale dell'estate 2010. Il sentiero è stretto e non presenta alternative: avviare l'economia su un percorso stabile di crescita, contenere il fabbisogno, aumentare il saldo primario, recuperare solidità e competitività.

L'ECONOMIA REGIONALE

Segnali di miglioramento si sono manifestati nella prima parte del 2010 ma la fase di recupero si è successivamente fermata.

Secondo i dati congiunturali curati da Confindustria Friuli Venezia Giulia con la collaborazione delle quattro Associazioni territoriali, dopo un primo trimestre ancora incerto rispetto al quarto trimestre 2009, - 0,5 per cento la produzione industriale, questa è ripartita nel secondo, + 8,7 per cento, per poi fermarsi nel terzo, - 1,8 per cento.

La componente estera della domanda ha tenuto assestandosi al + 3,2 per cento nel terzo trimestre dopo le incertezze del primo, - 1,4 per cento, ed il recupero del secondo, + 7 per cento, mentre la domanda interna è caduta nel terzo trimestre, - 10,8%, che ha fatto seguito alla flessione del primo trimestre, - 2,5 per cento, ed alla accelerazione del secondo, + 24,8 per cento.

Gli ordini hanno mostrato un andamento in decelerazione: dopo l'incremento nel primo trimestre pari a + 11,9 per cento è seguito in chiaro rallentamento nel secondo, + 1,1 per cento, e la flessione del terzo, - 5,4 per cento.

Sul piano tendenziale si sono evidenziati risultati positivi che attestano il recupero in corso. Nel terzo trimestre la produzione industriale è cresciuta rispetto allo stesso trimestre di un anno prima, del 15,2 per cento (nel primo trimestre l'aumento è stato del 10 per cento, nel secondo del 14,2). Robusto è risultato l'incremento della domanda estera, + 27,2 per cento, mentre la domanda interna mostra ancora resistenza a ripartire, + 1,2 per cento. Anche gli ordini si sono irrobustiti, + 17,8 per cento.

Il rallentamento della produzione, ancorchè in recupero rispetto ad un anno prima, si riflette sul grado di utilizzo degli impianti, riposizionatosi nel terzo trimestre sul 79,5 per cento dopo i picchi del primo, 80,1 per cento, e del secondo, + 80,8 per cento.

Una indagine curata dalla Banca d'Italia sull'evoluzione delle imprese industriali (effettuata a fine settembre 2010) evidenzia come oltre la metà delle imprese intervistate abbia dichiarato un aumento del fatturato nei primi nove mesi del 2010 a fronte del 28 per cento che ha registrato una diminuzione. Il miglioramento ha riguardato sia la componente estera che quella interna. Per i prossimi sei mesi il 30 per cento delle imprese prevede un ulteriore aumento degli ordini, quasi il 18 per cento si attende una contrazione.

I programmi degli investimenti fissi lordi che scontavano una riduzione della spesa rispetto al 2009 del 24 per cento, sono stati rivisti al rialzo: oltre il 30 per cento delle imprese ha investito più di quanto programmato, a fronte del 14 per cento che ha investito in misura inferiore a quanto previsto. Per il 2011 oltre un terzo delle imprese ha programmato di espandere la spesa di investimento, l'11 per cento prevede di ridurla.

Risulta migliorata anche la redditività delle imprese: la quota delle aziende che prevedono di chiudere l'esercizio in perdita è scesa dal 69 per cento del 2009 al 33 per cento del 2010; chi giudica di andare in utile è salito dal 18 al 51 per cento. Malgrado la ripresa dei flussi di autofinanziamento, il fabbisogno finanziario è leggermente aumentato per effetto dell'ulteriore allungamento dei tempi di riscossione dei crediti commerciali, che viene segnalato da oltre l'80 per cento delle imprese.

Gli scambi con l'estero, nel periodo gennaio – settembre, confermano l'importanza della domanda estera per il sostegno della produzione.

Le esportazioni sono aumentate del 6,5 per cento, da 8.101 milioni di euro a 8.625. Il maggior incremento è stato registrato dalla provincia di Gorizia, + 36,9 per cento, per effetto della spinta della cantieristica, seguita da Pordenone, + 10,4 per cento, e da Udine, + 4,3 per cento, mentre Trieste sconta una flessione del – 13,7 per cento.

Sono fortemente riprese le importazioni in misura pari al + 25,3%, da 3.743 milioni di euro, in particolare nella provincia di Udine, + 39 per cento, seguita da Pordenone, + 23,9 per cento.

In base alla Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat gli occupati sono diminuiti tra il terzo trimestre 2010 ed il corrispondente periodo dell'anno precedente da 505 a 502 mila con una flessione pari a – 0,6 per cento. Le difficoltà di assorbimento del mercato del lavoro sono evidenziate dalla crescita delle persone in cerca di occupazione pari a + 21,7 per cento, da 23 a 28 mila unità.

Il tasso di attività sale dal 65,8 per cento a 66,5 ma per effetto dell'incremento delle persone in cerca di occupazione. Il tasso di occupazione resta sostanzialmente invariato, dal 62,9 per cento a 63. Il tasso di disoccupazione cresce da 4,3 per cento a 5,2, ma raggiunge l'11,4 per cento se si aggiungono i lavoratori equivalenti a tempo pieno (risultanti dalla trasformazione del monte ore integrate in unità di lavoro a tempo pieno) ed i lavoratori "scoraggiati".

Sul piano delle previsioni macroeconomiche (utilizzando il modello Grem – Greta) il Friuli Venezia Giulia presenta una dinamica caratterizzata dalla lentezza della ripresa che risulta sostanzialmente allineata a quella nazionale.

Nel 2010 il Pil regionale crescerebbe tra lo 0,8 e l'1,4 per cento, nel 2011 tra l'1 e l'1,6 per cento per assestarsi nel 2012 tra lo 0,9 e l'1,4 per cento. Il Pil pro capite resterebbe al di sotto del numero indice pari a 100: tra 96,5 e 96,9 nel 2010, tra il 97,1 ed il 97,9 nel 2011, tra il 97,6 ed il 98,9 nel 2012.

Sotto il profilo del contributo settoriale al prodotto, viene evidenziato il robusto recupero del valore aggiunto dell'industria ed una sostanziale tenuta dei servizi e dell'agricoltura.

La dinamica del valore aggiunto dell'agricoltura risulterebbe debole nel 2010 per risalire negli anni successivi.

L'industria, dopo la caduta del 2009, - 15,9 per cento, riprenderebbe nel 2010 con una crescita del valore aggiunto tra il 5,6 ed il 6,9 per cento, confermata nel 2011 dall'incremento tra il 4,9 ed il 6 per cento per poi assestarsi nel 2012 con una variazione positiva tra il 2,6 ed il 3,7 per cento.

Per le costruzioni lo scenario prevede una lenta ed incerta ripresa solo a partire dal 2012.

I servizi presenterebbero una moderata e graduale crescita.

La domanda interna resterebbe di intonazione debole. Per il 2010 è prevista una ripresa di intensità contenuta dei consumi delle famiglie (tra + 0,3 e 0,5 per cento) che dovrebbe progressivamente rafforzarsi negli anni successivi.

Per quanto riguarda gli investimenti, dopo un 2010 ancora incerto, tra - 0,3 per cento e + 0,3), negli anni successivi dovrebbe migliorare sensibilmente (tra + 2,9 e + 3,8 per cento nel 2011, tra + 3 e + 3,9 per cento nel 2012).

L'ECONOMIA NELLA PROVINCIA DI UDINE

L'evoluzione delle attività economiche

Un indicatore dell'evoluzione delle attività economiche nella provincia di Udine è rappresentato dal registro delle imprese, curato dalla Camera di commercio, che contabilizza il movimento delle imprese attive.

Complessivamente il numero delle imprese attive, nel confronto tra il terzo trimestre 2010 ed il corrispondente periodo dell'anno precedente, sconta un andamento cedente, - 0,6 per cento, da 48.039 imprese a 47.763.

L'agricoltura risulta in flessione, da 10.594 unità a 10.275, - 3 per cento, come il manifatturiero, da 5.149 unità a 5.059, - 1,7 per cento, e le costruzioni, da 7.751 a 7.731, - 0,3%.

All'interno del settore dei servizi si confrontano due dinamiche, una riflessiva che investe il commercio in calo del - 0,5 per cento, da 10.185 unità a 10.139, ed il trasporto, - 4 per cento, da 1.124 unità a 1.079, l'altra incrementativa che interessa i servizi rari: le imprese appartenenti al settore dei servizi di informazione e comunicazione salgono da 987 a 997, + 1 per cento, le attività immobiliari da 2.033 a 2.141, + 2,4 per cento, le attività professionali, scientifiche e tecnologiche, + 2,7 per cento, da 1.719 unità a 1.766, le attività di noleggio ed agenzie di viaggio, + 3,5 per cento, da 918 a 949. Tra i servizi rari in calo risultano le attività finanziarie ed assicurative, - 1,3 per cento, da 911 a 899.

Nell'ambito del manifatturiero va rilevato come il calo delle imprese riguardi il settore delle imprese artigiane da 3.647 a 3.559, - 2,5 per cento, mentre il numero delle imprese industriali in senso proprio risulta consolidato, da 1.502 a 1.503, + 0,07 per cento.

Alla riduzione delle imprese industriali nei settori del legno e del mobile – nel primo caso da 119 a 117, - 1,7 per cento, nel secondo da 301 a 284, - 5,7 per cento – corrisponde l'incremento delle imprese nei settori della fabbricazione di apparecchiature elettriche ed elettroniche, da 57 a 61, + 4 per cento, della fabbricazione di macchinari ed apparecchiature, da 175 a 180, + 2,9 per cento, della riparazione, manutenzione ed installazione di macchine, da 49 a 61, + 24,5 per cento.

Le imprese industriali di costruzione si sono consolidate da 1.522 a 1.533, + 0,7 per cento, mentre quelle artigiane si sono ridimensionate da 6.229 a 6.198, - 0,5 per cento.

Dal punto vista della natura giuridica delle imprese industrialmente organizzate si registra l'incremento delle società di capitale da 1.133 a 1.136 mentre le imprese in forma di società di persone si riducono da 203 a 199.

Le imprese organizzate industrialmente mostrano nel complesso di tenere venendo compensato il ridimensionamento del settore legno e mobile dalla meccanica fine, mentre il processo di crescita dimensionale prosegue ma in modo lento.

Il mercato del lavoro

La contrazione delle ore autorizzate di cassa integrazione nel mese di ottobre (a parte agosto, ottobre ha registrato il più basso monte di ore integrate nel 2010, 262.693) è stata giudicata con cautela dagli Uffici dell'Associazione: i dati di ottobre, infatti, riportano la situazione riferita alle autorizzazioni concesse sino a settembre in relazione a situazioni di difficoltà aziendali precedenti. L'intensificarsi delle situazioni aziendali di difficoltà a partire dalla seconda metà di settembre e proseguita in ottobre faceva precludere all'incremento della richiesta di cassa integrazione.

I dati di novembre ne danno conferma evidenziando un rilevante innalzamento delle autorizzazioni di cassa integrazione pari a 1.192.355 con il picco mensile per il 2010, che si colloca al secondo posto per monte ore integrate a mese a partire dal 2009 (dopo luglio 2009 in cui erano state autorizzate 1.197.680 ore).

Tra gennaio e novembre le ore autorizzate di cassa integrazione sono aumentate complessivamente del 42,7 per cento, da un totale di 4.73.449 a 6.760.747. Le ore di cassa integrazione ordinaria sono diminuite da 2.638.114 a 1.173.490 nella misura del 55,5 per cento, quelle di cassa integrazione straordinaria sono passate da 2.099.325 a 5.587.257 con un incremento del 166,1 per cento.

Il settore che polarizza il ricorso alla cassa integrazione è la meccanica con il 52,1 per cento delle ore totali (nella gestione straordinaria l'incidenza è del 66,1 per cento, in quella ordinaria del 43 per cento); segue il legno con una quota di incidenza sulla gestione totale del 13,6 per cento (maggiore nella gestione ordinaria, 21,9 per cento, rispetto alla straordinaria, 11,9 per cento).

Va aggiunta poi la cassa integrazione in deroga che contabilizza 1.296.950 ore, polarizzate dalla meccanica che assorbe il 95,7 per cento del totale.

In termini di lavoratori equivalenti a tempo pieno, il monte ore di cassa integrazione tra gennaio e novembre, significa oltre 5.300 unità di lavoro. Se si utilizza il coefficiente di tiraggio calcolato per il 2010 che indica la percentuale di ore utilizzate su quelle autorizzate, 46,94 per cento, le unità di lavoro "critiche" si contano in 2.645.

Inoltre la pesantezza della situazione è evidenziata dall'incidenza della cassa integrazione straordinaria pari all'82,6 per cento del totale (nello stesso periodo di un anno fa l'incidenza era del 44,3 per cento).

Se i dati del ricorso agli ammortizzatori sociali evidenziano situazioni di criticità, i flussi del mercato del lavoro denotano una intonazione più dinamica.

Negli ultimi dodici mesi, tra il quarto trimestre 2009 ed il terzo 2010, le assunzioni nell'industria in senso stretto sono cresciute rispetto ai dodici mesi precedenti del 13,9%, da 10.844 a 12.352, mentre le cessazioni sono diminuite del 4,4%, da 14.495 a 13.855. Il rapporto tra assunzioni e cessazioni resta negativo ma sale da 0,7 a 0,9. Quindi si nota una tendenza al miglioramento segnata dall'incremento delle assunzioni.

Per il totale dei settori economici le assunzioni sono diminuite del – 0,3 per cento, da 81.934 a 81.728, le cessazioni del – 1,5 per cento, da 85.069 a 83.755. Il rapporto tra assunzioni e cessazioni si mostra negativo anche se in recupero, da 0,96 a 0,98.

Anche le messe in mobilità risultano in costante calo: nei primi tre trimestri del 2010 la media per trimestre è stata di 861 unità contro 1.009, riferite allo stesso periodo di un anno fa, con un calo quindi del 14,7 per cento.

La produzione industriale

1. Tendenze evolutive

La congiuntura non si è stabilizzata; che gli effetti della crisi persistano e che dalla spirale non si è ancora usciti è dimostrato dall'andamento della produzione industriale. Al consolidamento del recupero sul piano tendenziale fa riscontro l'arretramento sul piano congiunturale che riflette la fase di rallentamento caratterizzante la seconda parte del 2010.

A livello provinciale sul piano della variazione tendenziale il miglioramento è netto. Dopo sei trimestri consecutivi di flessione, tra il terzo trimestre 2008 ed il quarto 2009, la produzione industriale si è ripresa a partire dal primo trimestre 2010 raggiungendo nel terzo un incremento rispetto a dodici prima del 9,7 per cento (nel primo trimestre + 7,9 per cento, nel secondo + 7,1).

In media d'anno la produzione è aumentata dell'8,1 per cento a fronte del – 16 per cento registrato nel 2009. L'aumento è stato sostenuto dagli ordini, + 11 per cento (nel 2009 – 17,9), e da entrambe le componenti della domanda, quella interna, + 6,5 per cento (nel 2009 – 22,1), e quella estera, + 7,4 per cento (- 13,8 nel 2009).

Il recupero è attestato dall'incremento del grado di utilizzo degli impianti che nel 2010 ha raggiunto la media dell'81,9 per cento a fronte del 68,1 del 2009.

Gli elementi di instabilità si rinvengono nella variazione congiunturale mese su mese, in cui si è registrata una battuta d'arresto nel terzo trimestre.

Dopo il recupero del quarto trimestre, + 6,3 per cento, la produzione industriale si è assestata nel primo trimestre 2010, + 2,8 per cento, e nel secondo, + 3,8, per poi fermarsi nel terzo, - 3,8. Vi hanno concorso la contrazione degli ordini mentre il sostegno della domanda è provenuto dai mercati esteri; la componente interna che aveva concorso al recupero a partire dall'ultimo trimestre del 2009 si è bloccata.

L'anno chiude quindi in decelerazione. Il 2011 dovrebbe aprirsi con il ritorno ad una moderata ripresa.

2. Andamenti settoriali

Con l'eccezione dei materiali da costruzione – la produzione flette mediamente tra gennaio e settembre, nella variazione tendenziale, dell'1,3 per cento – risentendo delle difficoltà dell'edilizia e della contrazione degli investimenti nelle costruzioni, gli altri settori mostrano segnali di recupero.

Intenso è il recupero della siderurgia, + 15,1 per cento, in ragione del sostegno della domanda e del ritorno degli ordini, della carta, + 20,5 per cento, per effetto dell'accelerazione registrata in particolare nel primo trimestre dell'anno, e del legno, + 13,4 per cento, con il sostegno della domanda estera, + 20 per cento.

Gli alimentari mantengono un profilo di tenuta, + 3,1 per cento, spinto dalla domanda estera.

Dopo due trimestri consecutivi negativi, - 17,4 per cento in media, l'industria chimica torna nel terzo trimestre ad un trend positivo, + 1,4 per cento, supportato dalla domanda interna. Il settore della gomma e plastica dopo un primo trimestre incerto ha recuperato, + 2,7 per cento, grazie in particolare alla domanda interna.

L'industria meccanica si è ripresa con un recupero medio della produzione pari a + 2,4 per cento sostenuto dagli ordini e dalla domanda estera. All'interno della meccanica il comparto dei prodotti in metallo presenta un andamento altalenante, primo trimestre positivo, secondo negativo, terzo in recupero segnando nella media della produzione un leggero decremento, - 0,06 per cento; il comparto della costruzione di macchine invece sostiene il recupero in ragione di un incremento medio della produzione pari a + 2,6 per cento per effetto in particolare della domanda estera; migliore è il risultato del comparto del materiale elettrico ed elettronico, + 4,2 per cento nella media, grazie all'incremento registrato nel primo trimestre, + 15 per cento.

Il comparto dei mezzi di trasporto registra un incremento medio della produzione pari a + 13,3 per cento sostenuto dalla domanda estera.

3. Previsioni

Il confronto tra le previsioni formulate nel secondo trimestre per il terzo e nel terzo per il quarto evidenziano il profilarsi di uno scenario di crescita determinato dal rafforzamento della domanda estera mentre diminuirebbe l'incidenza della domanda interna. L'occupazione resterebbe ferma.

Infatti le previsioni per la produzione mostrano l'incremento del saldo tra coloro che stimano un aumento della produzione e quelli che prevedono una diminuzione: il saldo passa da + 21 a + 32.

Per quanto riguarda la domanda interna il saldo si rivela negativo: infatti coloro che ritengono la domanda in calo superano nettamente quelli che la stimano in aumento con un risultato negativo di - 17 (nella precedente previsione il saldo era, sia pur di una unità, positivo, + 1).

Il saldo riferito alla domanda estera resta positivo e si rafforza, da + 8 a + 11.

L'occupazione resterebbe invariata per il 93 per cento delle imprese (era 99 per cento nella rilevazione precedente) con un saldo negativo di - 2 (nella precedente previsione - 1).

Il commercio estero

Il sostegno alla produzione è dato comunque dalle esportazioni tornate a dinamiche positive dopo le incertezze di inizio anno.

Dopo la flessione registrata a livello provinciale nel primo trimestre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (- 11,3 per cento), nel secondo si è manifestato il recupero del + 8,9 per cento rafforzatosi nel terzo con il + 17,6 per cento.

Nei primi nove mesi dell'anno le esportazioni recuperano con un trend complessivo del + 4,3 per cento, da 3.335 milioni di euro a 3.479, che sconta l'andamento riflessivo del primo trimestre. La provincia di Udine registra il più basso recupero rispetto all'andamento regionale, + 6,5 per cento, e soprattutto nazionale, + 14,3 per cento. Il diverso andamento del trend di crescita dei flussi, più moderato a livello provinciale, più robusto a livello nazionale, determina l'abbassamento del rapporto tra l'export provinciale e quello nazionale da 1,55 a 1,41.

Sul trend delle esportazioni incidono la tenuta delle altre macchine per impieghi speciali (+ 3,4 per cento, da 765 a 791 milioni di euro), il recupero dei prodotti per la siderurgia (+ 32 per cento, da 425 a 561 milioni di euro), il buon andamento dei prodotti chimici (+ 23,9 per cento, da 106 a 132 milioni di euro) e degli articoli in materie plastiche (+ 3,7 per cento, da 118 a 123 milioni di euro). Crescono le macchine di impiego generale (+ 34,3 per cento, da 58 a 78 milioni di euro) mentre calano le altre macchine di impiego generale (- 32,1 per cento, da 107 a 73 milioni di euro).

In calo restano anche i prodotti in metallo, in particolare elementi da costruzione in metallo (- 55,6 per cento, da 79 a 35 milioni di euro) e cisterne e radiatori (- 45 per cento, da 160 a 88 milioni di euro).

Le esportazioni di mobili continuano a flettere (- 2,8 per cento, da 343 a 333 milioni di euro) ma nel terzo trimestre hanno registrato finalmente una inversione di tendenza (+ 1,9 per cento, da 102 a 104 milioni di euro) mentre i prodotti in legno mostrano un più vivace recupero (+ 64,2 per cento, da 29 a 40 milioni di euro).

Sul piano della distribuzione geografica Germania e Francia si confermano i principali clienti dell'industria friulana (la Germania con un fatturato di 511 milioni di euro, + 14,3 per cento; la Francia con uno di 315, + 11,4 per cento) seguiti dalla Turchia (export pari a 297 milioni di euro, + 240,5 per cento) che ha superato l'Austria (205 milioni di fatturato, + 31,6 per cento).

Il 54 per cento delle esportazioni è concentrato nell'Unione europea a 27, la cui quota relativa è cresciuta del 5,8 per cento mentre la quota dei paesi extracomunitari è salita del 2,2 per cento.

E' cresciuta l'area del Mediterraneo (da 257 milioni di euro a 499, + 94,2 per cento grazie gli incrementi registrati dalle esportazioni in Turchia ed in Egitto (da 49 milioni di euro a 90, + 80,7 per cento), mentre hanno perso posizioni l'Asia (da 194 a 179 milioni di euro, - 7,7 per cento) e l'America settentrionale (da 171 a 112 milioni di euro, - 33,9 per cento).

L'America centro meridionale si è invece rafforzata (da 66 a 87 milioni di euro, + 31,8 per cento) grazie al Brasile (da 14 a 35 milioni di euro, + 150 per cento), così come l'Africa settentrionale (da 160 a 198 milioni di euro, + 23,8 per cento).

Viene confermato il dinamismo delle esportazioni friulane che esportano meno in Asia, in particolare India e nei Paesi del Golfo e di più nell'area del Mediterraneo e nell'America meridionale con il "ritorno" dei paesi di riferimento del mercato comunitario, Germania e Francia in testa.

Robusto è il recupero delle importazioni, da 1.496 milioni di euro a 2.080, + 39 per cento a fronte di una media regionale del + 25,3 per cento e nazionale del + 20,9 per cento.

Quattro sono le voci di prodotto in cui si concentrano le importazioni per una quota sul totale pari al 62,3 per cento: prodotti della metallurgia (da 416 milioni di euro a 600, + 44,3 per cento), materie prime seconde, ferro e legno soprattutto (da 138,9 milioni di euro a 309, + 124,5 per cento), prodotti chimici (da 150 milioni di euro a 214, + 42,9 per cento) e macchinari (da 189 milioni di euro a 175, - 7,5 per cento).

Dal punto di vista della distribuzione geografica le importazioni provengono in particolare dall'Europa che presenta sul totale una incidenza dell'86 per cento con una crescita nei flussi del 43,9 per cento.

Il primo paese di importazione è la Germania (da 191 milioni di euro a 279, + 46,1 per cento) seguito dall'Ucraina (da 111 milioni di euro a 258, + 132,4 per cento) e dalla Russia (da 163 milioni di euro a 157, - 3,7 per cento).

La Francia si colloca al quarto posto (da 82 a 97 milioni di euro, + 18,3 per cento), al quinto si posiziona la Cina (da 99 a 93 milioni di euro, - 6,1 per cento), seguita dal Belgio (da 66 a 91 milioni di euro, + 37,9 per cento).

Dal momento che le importazioni riguardano materie prime o semilavorati da incorporare nella produzione industriale, il ritorno dei flussi conferma che il recupero della produzione, per quanto non lineare e tuttora volatile, è in essere.

Il tessuto industriale mostra quindi di tenere anche se permane la non visibilità di prospettiva.